ni, come a impedire un pacifico sviluppo della democrazia italiana che presuppone una partecipazione diretta alla direzione dello Stato delle grandi masse lavoratrici. Ritornando al tema, riterremo perfino superfluo sottolineare che i pubblici dipendenti di tutte le categorie sanno bene per antica e costante esperienza che la CGIL sarà sempre in prima linea nella difesa delle loro sacrosante rivendicazioni ».

L'on. Pastore dovrà ad ogni modo oggi stesso, nell'incontro con Segni e Gonella, far conoscere che cosa pensa di fare. Si prevede generalmente che la CISL ribadirà le sue posizioni. Dopodichè non mancheranno altri incontri tra i governanti e i rappresentanti di tutti gli altri sindacati (già ieri Gonella ha incontrato i rappresentanti della UIL), e alla fine toccherà al governo trovare la via d'uscita che con sempre maggiore urgenza si impone.

La giornata politica ha registrato inoltre ieri una serie di incontri di varia natura. Il Presidente della Repubblica ha ricevuto Saragat. Segni ha avuto uno scambio di vedute sulla questione degli idrocarburi con Vanoni, Andreotti e Cortese. Il ministro Andreotti ha ricevuto il presidente della Confida dr. Gaetani, che gli ha chiesto di tenere in particolar conto le richieste di sgravi fiscali avanzate su tutti i terreni dagli agrari (specie contro le imposizioni fiscali comunali) e ne ha ricevuto ampie assicurazioni. Alla Camera, la Commissione interni avrebbe dovuto riprendere l'esame della legge elettorale politica, ma invece non se n'è fatto niente: un nuovo, piccolo sintomo dell'ostilità della D.C. alla nuova legge proporzionalista.

Sul prossimo passaggio per Roma di Foster Dulles, il ministro Martino ha rilasciato ieri una breve dichiarazione per dirsi *soddisfatto* e sostenere che ciò darà modo al governo italiano di « concertare » col segretario di Stato la linea da seguire nella imminente riunione ginevrina dei quattro ministri degli esteri

I petrolieri in sciopero il 24 e 25 prossimi

GENOVA, 19. — I sindacati dei lavoratori petrolieri aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL hanno concordemente deliberato che lo sciopero generale di 48 ore della categoria avrà luogo lunedì 24 e martedì 25. Analogamente lo sciopero generale di 24 ore dei lavoratori dei gas liquefatti, proclamato unitariamente, avrà luogo dalle ore zero alle ore 24 di lunedì 24 ottobre.

Nuove frane a Zambana

TRENTO, 19. — Zambana è ancora in allarme. In seguito alle piogge di ieri, è precitata una nuova frana, stavolta dal lato opposto del dietro pericolante la cui stabilità è compromessa dalle erosioni.

MENTRE E' IN ATTO UNA TENDENZA ALL'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA

L'economia delle famiglie più povere colpita dai decreti fiscali del governo

Il compagno Scoccimarro dimostra come le somme necessarie potevano essere prelevate aumentando l'imposta sul capitale azionario - Il prezzo del caffè - Sabotaggio all'ENI ?

Sui recenti decreti governativi in materia fiscale, abbiamo voluto rivolgere alcune domande al compagno Scoccimarro. Egli ha accolto ben volentieri la nostra richiesta. Più che di un intervista, si è trattato di una conversazione che ha preso le mosse dalla domanda che, in questi giorni, è sulla bocca dell'uomo della strada: è possibile che uno Stato moderno come l'Italia possa ancora pensare di dare un assestamento alle sue finanze aumentando il prezzo del sale, o imponendo una tassa più gravosa sul caffè?

— Purtroppo è possibile — *osserva Scoccimarro* — ma la sorpresa e l'avversione dell'uomo della strada sono perfettamente giustificate. Innanzitutto non è buona regola di politica tributaria appesantire le imposizioni fiscali sui consumi quando è in atto una tendenza all'aumento del costo della vita. In tale situazione, l'incidenza della imposta si fa più gravosa, e diventa essa stessa elemento di nuovo aumento dei prezzi. Oltre a ciò, gli aumenti decretati dal governo rendono più acuto lo squilibrio fra le imposte che colpiscono i consumi popolari e le imposte dirette, che prelevano i mezzi finanziari dai redditi dei ceti più ricchi e che già, nel nostro paese, non dànno che un settimo circa delle entrate tributarie totali dello Stato. La gente lo ha capito bene e si è anche accorta che, con i recenti decreti, il governo si è allontanato dai principii costituzionali, i quali stabiliscono che il sistema tributario deve essere informato a criteri di progressività. Con l'aumento del prezzo del sale o l'aumento dell'imposta sul consumo del caffè si stabilisce una progressività alla rovescia.

Alla pubblica opinione — *soggiunge Scoccimarro* — è apparso infine molto scorretto il tentativo di addossare la responsabilità, anzi la colpa degli aumenti ad alcune categorie di cittadini: gli statali, i professori, ecc.

— *Taluni hanno trovato particolarmente deplorevole e odioso l'aumento del prezzo del sale commestibile...*

— Certo, questo è un sistema comodo per il governo — *risponde Scoccimarro* — perchè così esso riesce facilmente a spremere quei quattro o cinque miliardi che si propone di ottenere da quell'aumento. La sicurezza deriva dal fatto che del sale non si può fare assolutamente a meno, fra l'altro per ragioni fisiologiche. Ma questa è davvero la misura più antidemocratica che si possa escogitare, in materia di tributi. Lo aumento del prezzo del sale non è solo riprovevole perchè grava sui consumi popolari, ma ancor più perchè colpisce con particolare durezza la parte più povera della popolazione; colpisce prevalentemente le più povere famiglie contadine; basti pensare al danno arrecato alle piccole economie domestiche che si basano in gran parte sulla conservazione delle olive, della carne di maiale e di manzo, del pesce, del pomodoro, dei formaggi. E non dimentichiamo che, purtroppo, in molti casi il sale è ancora semplicemente il companatico del povero.

Il compagno Scoccimarro

Altre fonti

Orbene, lo stesso risultato finanziario si poteva ottenere con altre misure; per esempio, con un lieve aumento dell'imposta sul capitale delle società per azioni, che attualmente è dello 0,75 per cento, su un totale di circa 2.400 miliardi di capitale possibile di tassazione. Da tale aumento si possono escludere le piccole società e colpire invece quelle al di sopra di un certo limite, che possono sopportare l'imposta senza difficoltà.

Insomma: il governo aveva di fronte a sè due possibilità: colpire le famiglie povere o i più ricchi ceti capitalistici. E' oltremodo significativo che non abbia esitato nella scelta. Ciò gli conferisce una fisionomia politica e di classe ben precisa, che taglia corto a tutte le chiacchiere, ai famosi programmi e alle promesse verbali.

— *Più che giusto. Ma lo stesso ragionamento non sembra valere per il caffè, che qualcuno ha definito un genere di lusso, e che in effetti è poco diffuso, per ragioni fin troppo evidenti, nelle famiglie contadine, specialmente del Sud e della montagna.*

— Non si può più oggi considerare il caffè un genere di lusso. Esso è entrato ormai nei consumi popolari. Si può dire semmai che il suo consumo è « il lusso dei poveri ». Ammettiamo che sia poco diffuso in certe campagne. Ma in città? Con l'aumento del prezzo del sale si colpiscono soprattutto le masse rurali; con quello del caffè, che inevitabilmente seguirà all'aumento dell'imposta, si colpiscono le masse urbane: gli operai, gli artigiani, gli impiegati. Ma c'è da aggiungere che tutto il regime fiscale del caffè va rivisto. Al ministero delle Finanze dovrebbero sapere bene che fin dal 1945 furono studiate misure in proposito. Gli importatori e i commercianti di caffè all'ingrosso sono pochi e bene identificati. E' un piccolo gruppo di persone che realizza quasi un monopolio privato nell'importazione del caffè. Solo con il caffè crudo, costoro hanno realizzato l'anno scorso profitti che si aggirano sulle 500 lire al chilo. Quello che si potrebbe fare — e che già 10 anni or sono, quando i comunisti erano al governo, fu studiato nei dettagli — è avocare allo Stato l'importazione e la distribuzione all'ingrosso del caffè crudo. Naturalmente — *soggiunge sorridendo Scoccimarro* — non si tratta di andare a bere la tazza di caffè nelle rivendite di sali e tabacchi. Droghieri e caffettieri possono stare tranquilli. Non ne avrebbero alcun danno. Quel che è certo, è che ci guadagnerebbero lo Stato e i consumatori; il primo realizzerebbe una maggiore entrata, superiore ai 15 miliardi attualmente previsti con l'aumento dell'imposta; contemporaneamente si potrebbe ridurre notevolmente il prezzo del caffè. Anche qui si tratta di fare una scelta politica: colpire pochi capitalisti e favorire milioni di lavoratori.

La tassa sul metano

— *E a proposito del metano e degli olii lubrificanti, che cosa puoi dirci?*

— Ritengo che sia profondamente sbagliato colpire con una tassa il metano, questa nuova fonte nazionale di energia che solo da poco tempo si va affermando, proprio mentre si fa più acuto il problema dell'energia nel suo complesso, e una lotta drammatica si sviluppa intorno ai nostri giacimenti di petrolio. A questo proposito, credo che debba essere preso in seria considerazione il sospetto, avanzato da alcuni, secondo cui si sarebbe voluto recar danno deliberatamente, con questa tassa, alle disponibilità finanziarie dell'ENI, sottraendo 5-6 miliardi annui all'azienda di Stato; miliardi che potrebbero essere invece utilizzati nelle ricerche e nello sfruttamento del gas naturale e del petrolio.

— *Ma con quali altri mezzi, oltre quelli che già hai indicato, si potrebbe far fronte alle esigenze di bilancio?*

— Io penso che, in un momento in cui si afferma che *l'ordine pubblico è perfetto*, qualche economia si potrebbe fare sulle spese di polizia e dei carabinieri, i cui effettivi fanno pensare ad un paese in permanente stato di emergenza. D'altra parte, da tempo si profila un miglioramento della situazione internazionale. Anche nelle spese militari si sarebbe quindi perlomeno potuto evitare l'aumento di 25 miliardi, previsto per l'esercizio in corso nel bilancio della Difesa. Queste spese sono così elevate che basta una piccola economia per ottenere i miliardi che occorrono. Perchè non si è pensato agli statali quando si è fatto il bilancio di previsione? In realtà, i recenti provvedimenti fiscali dimostrano che si continua a vivere alla giornata.

Salutando, abbiamo espresso a Scoccimarro un dubbio: è strano che gli autori di misure così antidiluviane siano poi gli stessi che si presentano addirittura in veste di « pianificatori » dell'economia. Taluno, abbiamo osservato, potrà domandarsi se dietro ai nuovi provvedimenti fiscali non si nasconda il Piano Vanoni. E' stato detto infatti che in quel programma, o schema, come lo si vuol chiamare, c'era una sola cosa concreta: il proposito deliberato di contenere i consumi popolari. E' forse questa la prima applicazione del Piano Vanoni?

Scoccimarro ha sorriso e ci ha salutato dicendo: — Potrebbe darsi che non abbiate del tutto torto.

In Puglia si dimette un Comitato direttivo della DC

FOGGIA, 19. — Ieri a San Nicandro Garganico si è dimesso il Comitato Direttivo della locale sezione del partito democristiano. Le dimissioni sono state motivate, come si legge in un documento ufficiale, « per protestare contro la direzione del partito che non vuole fare assegnare tutta la terra ai contadini ».

PER CONTINUARE LA GRANDE OPERA INIZIATA DA GRIECO

Emilio Sereni eletto presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini

I contadini debbono conquistare il controllo delle proprie organizzazioni isolando gli agrari, i monopolisti e i loro agenti — La relazione di Veronesi e i vari interventi

Davanti ai più autorevoli rappresentanti del movimento democratico contadino italiano, ai dirigenti delle principali organizzazioni dei lavoratori e a numerosi membri del Parlamento (fra cui gli on. Gullo, Santi, Pessi, Colombi, Spezzano, Miceli e Natoli) il Consiglio generale dell'Alleanza nazionale dei contadini, riunito a Palazzo Marignoli, ha eletto ieri il suo nuovo Presidente nella persona del senatore Emilio Sereni, che alla causa del riscatto delle masse lavoratrici nelle campagne ha dato in questi anni un prezioso contributo di azione e di idee.

Avvicinatosi al microfono per ringraziare i presenti il compagno Sereni, sia pure per un attimo, è stato vinto dalla commozione al pensiero dell'uomo che egli è stato chiamato a sostituire. Egli ha promesso di continuare l'opera iniziata da Ruggero Grieco, fondatore dell'Alleanza, impareggiabile animatore del moto di rinnovamento dei contadini italiani.

E' stato il compagno Sereni a tratteggiare la figura dello scomparso: egli — ha detto Sereni — seppe lavorare durante tutta la sua vita attorno al filone della storia moderna, il quale vede negli operai la classe che liberando se stessa libera tutti i popoli dalla schiavitù della società capitalista. A fianco degli operai, i contadini dovevano trasformarsi da strumenti delle caste dominanti e reazionarie in validi alleati nella lotta per l'emancipazione.

Oggi i contadini italiani, attraverso dure lotte, si vanno progressivamente distaccando da coloro che, come in passato li avevano ingannati e sfruttati. La nascita dell'Alleanza contadina, in cui si compendia praticamente tutta l'attività di Grieco, sta appunto a significare che di fronte al blocco agrario-industriale si va formando oggi un movimento autonomo dei contadini deciso a rompere gli antichi rapporti di dipendenza. Oggi gli agrari e i monopoli industriali fanno molto affidamento su Bonomi — sul « signor Paolo » come ironicamente lo chiamava Grieco — per mantenere, nelle campagne una massa di manovra che appoggi i loro privilegi particolari di casta. Ma è una pericolosa illusione. Perchè — ha detto con forza Sereni — Bonomi è stato costretto a creare un'organizzazione contadina. E laddove si trovano masse contadine, a qualunque ideologia si richiamino, il salto un nostro campo di lavoro. Con le forze che già organizziamo opereremo per far sì che la « Bonomiana », i Consorzi Agrari, le Mutue, che sono strumenti contadini, siano diretti da contadini negli interessi dei contadini. Questo è il compito principale che dobbiamo assolvere.

Alla rievocazione di Grieco e alla nomina di Sereni ha fatto seguito — com'era specificato nell'o.d.g. — la relazione del segretario generale dell'Associazione, compagno Veronesi, « sulla azione dei contadini in difesa dei loro interessi, per la conquista dei loro diritti nelle organizzazioni economiche e sociali, per la riforma agraria, per il rispetto della Costituzione ».

La trattazione è stata ampia ed ha praticamente toccato tutti i problemi principali del momento, soffermandosi particolarmente sulla situazione, dei contadini e degli assegnatari e sulla lotta per la « giusta causa permanente », per l'assistenza e la pensione, per una giusta politica fiscale, per la tutela dei piccoli e medi produttori, per la libertà.

Nella seduta pomeridiana una serie di interventi dei dirigenti delle organizzazioni contadine regionali e provinciali ha confermato ed arricchito la piattaforma dell'Alleanza, che era stata chiaramente delineata dai compagni Sereni e Veronesi.

Sui problemi dei coltivatori diretti si sono particolarmente soffermati *Tonengo* di Torino (che ha sollevato da parte dei comuni di [illegible] ci l'esenzione dei piccoli proprietari dalle supercontribuzioni per alleviare un peso fiscale attualmente insostenibile), l'on. *Audisio* di Alessandria e *Bornia* di Cuneo (i quali hanno fornito interessanti dati sul grave malcontento esistente fra i contadini del Monferrato e delle Langhe e sui contrasti determinatisi nelle organizzazioni clericali), *Spiezia* di Cassata, *De Leonardis* di Bari e *Fragomeni* di Reggio Calabria (che hanno esaminato la necessità di difendere le varie produzioni agricole in crisi e, contemporaneamente, l'esigenza di contrastare l'azione discriminatoria e corruttrice degli organismi facenti capo alla Federconsorzi o degli organismi corporativi dominati dai bonomiani e infeudati ai monopoli). L'on. *Pirastu*, per la Sardegna (che ha illustrato la drammatica situazione dei pastori, colpiti dalla siccità e dalla morìa del bestiame, e ancora in attesa di provvedimenti governativi efficaci), *Narducci* di Campobasso e *Veggetti* di Bologna.

In particolare sulla situazione esistente nei compensori di riforma e sulle condizioni degli assegnatari sono intervenuti *De Maio* di Foggia (il quale ha parlato della lotta contro le disdette decretate dall'Ente Puglie, lotta che ha avuto larga eco nell'opinione pubblica e che — dopo la sentenza della Magistratura — ha già costretto l'Ente a sospendere l'esecuzione dei provvedimenti), *Turro* di Matera (che ha posto il problema della democratizzazione degli Enti e di una loro meno dispendiosa amministrazione), e *Lumia*, per la Sicilia (il quale ha illustrato le lotte di massa per l'applicazione della riforma fondiaria).

Di particolare interesse è stato infine l'intervento del *compagno Luciano Romagnoli*, segretario generale della Federbraccianti, il quale ha affermato la necessità di stabilire più stretti legami fra le organizzazioni dei lavoratori della terra confederate nella CGIL e quelle dei contadini, aderenti all'Alleanza. Ha proposto perciò l'immediato inizio di contatti fra gli organismi direttivi interessati, allo scopo di giungere al più presto ad un solenne patto d'intesa che sancisca l'unità d'azione di tutti gli uomini che vivono del lavoro della terra, dai braccianti e salariati ai mezzadri, ai contadini, ai piccoli e medi proprietari. La proposta è stata accolta con entusiasmo da tutta l'assemblea.

La riunione si è chiusa dopo un breve intervento del sen. *Sereni*, che ha riassunto i termini del nutrito dibattito e ne ha tratto le conclusioni di lavoro.

IN UN FORTE INTERVENTO ALLA CAMERA NELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO

L'on. Li Causi dimostra che la distensione apre nuove vie al nostro commercio estero

Montanari denuncia l'impostazione data dal governo al problema dei rapporti nelle campagne - Bettiol (PCI) rileva l'assenza di provvedimenti per la montagna

Due sedute ieri alla Camera: quella mattutina, dedicata alla conclusione del bilancio dell'Agricoltura, e quella pomeridiana per l'inizio della discussione sul bilancio del Commercio estero. Sul bilancio dell'agricoltura la sera precedente vi era stato un ampio discorso del compagno MONTANARI.

Dopo aver rapidamente esaminato l'orientamento generale del governo sui problemi agricoli, criticandone l'impostazione, l'oratore è passato ad illustrare la natura dell'attuale crisi agraria, che è crisi di sottoconsumo, aggravata dal fatto che una cieca politica commerciale vieta al nostro Paese di esportare liberamente e con profitto. La questione di fondo è dunque questa: la grande proprietà fondiaria con le sue strutture feudali, di pari passo con i monopoli industriali e finanziari, si oppone all'elevazione del tenore di vita del popolo e dei contadini, costringendo l'agricoltura italiana alla crisi.

Montanari ha quindi respinto la tesi secondo la quale la crisi agraria ricade su tutti i « ruraii », dimostrando invece come da essa siano colpiti soltanto i braccianti e i salariati, il contadino medio e il coltivatore diretto. Il deputato comunista ha indicato le vie da seguire se si vuol risolvere la crisi, vie che si identificano con la riduzione dei prezzi dei concimi e dei macchinari, oltre che abolendo la imposta sul vino.

La linea scelta dal governo — in concomitanza con la Confagricoltura e con la bonomiana — è invece un'altra: ridurre i costi riducendo il costo della mano d'opera.

L'on. Colombo — concludeva Montanari — badi ai mali passi: egli ha davanti a sè due strade: attuare le riforme di struttura, e aumentare il tenore di vita dei contadini, oppure schierarsi dalla parte degli agrari. Solo la prima strada, però, porta agli interessi del popolo, alla giustizia sociale. L'altra la troverà sbarrata dai lavoratori della terra italiani.

Nella mattinata di ieri hanno parlato per primi FERRARI (PLI), MACRELLI (PRI) e SCOTTI (partito dei contadini).

Prendendo a sua volta la parola, il compagno Giorgio BETTIOL si è richiamato all'intervento dell'on. Scotti — che aveva trattato i problemi della montagna — per rilevare come quasi tutti gli oratori se ne fossero occupati appunto per l'importanza che il problema, interessante nove milioni di italiani, riveste; unica eccezione, i relatori di maggioranza che l'hanno liquidato in poche, generiche battute. Noi sappiamo — dice il compagno Bettiol — che non possiamo far debito al ministro Colombo di tutte le situazioni passive in questa materia; ma sappiamo anche che finora il governo non si è ben guardato dall'impostare la discussione in modo tale da indurci a mutare il nostro giudizio.

Il compagno Bettiol ha quindi analizzato il problema dello spopolamento della montagna, denunciando con vigore l'assenza di adeguati provvedimenti del governo.

Dopo il discorso del dc Gabriele SEMERARO, si passa allo svolgimento degli ordini del giorno e la seduta termina alle 15.40.

Alla ripresa, dopo due ore, inizia la discussione sul commercio estero.

Dopo un breve intervento del democristiano GRAZIOSI prende la parola l'on. TONETTI (PSI): l'oratore ricorda il deficit della nostra bilancia commerciale la cui responsabilità ricade soprattutto sulla politica di meschina faziosità in base alla quale si è ostacolato e impedito ogni scambio commerciale con i Paesi a nuova democrazia, con l'URSS, con la Repubblica popolare cinese; e tratta dello scandaloso sistema col quale vengono concesse le licenze.

Un breve discorso pronuncia quindi l'on. LA MALFA (PRD), per difendere la sua politica favorevole alla liberalizzazione degli scambi e, anzi, per criticare il governo che ha permesso delle « deroghe » a questa linea. La Malfa si è detto favorevole alla più ampia libertà degli scambi commerciali anche con i Paesi del socialismo in quanto questo favorirebbe appunto la sua politica di liberalizzazione; comunque egli avverte che ciò non avrebbe un gran peso positivo per la nostra economia, in quanto il mondo è diviso in aree e per noi è molto più importante l'area « occidentale ». Subito dopo prende la parola il compagno LI CAUSI. Egli si sofferma a considerare le incertezze e le contraddizioni che contraddistinguono la politica seguita, sulla scia di quella americana, dai paesi « occidentali ». La Malfa — dice Li Causi — spera di poter giungere alla creazione di una specie di « ente » fra i Paesi europei, dato che l'interscambio tra questi è molto sviluppato: ma contemporaneamente egli rileva gli ostacoli che a una simile concezione vengono frapposti dal comportamento dell'Inghilterra o della Germania di Bonn. Ebbene, guardiamo allora ad un'altra « area », a quella dei paesi socialisti che effettuano scambi commerciali tra di loro: quale differenza! Dalla vostra parte v'è la lotta, la concorrenza, il desiderio di prevalere uno sull'altro per condurre in porto una politica di vera e propria rapina, di dominio economico; dall'altra la collaborazione, l'aiuto fraterno e reciproco: in Polonia i tecnici dell'URSS aiutano quelli polacchi; tra l'URSS, la Cina ed i paesi a nuova democrazia v'è uno scambio costante di brevetti, di informazioni, dei prodotti più utili alle rispettive economie. La Malfa pensa che noi possiamo fare a meno di questo mondo, che possiamo rinchiuderci nella nostra « area »; ma i Paesi orientali, con alla testa la URSS, non vogliono rinchiudersi: essi vogliono inserirsi in pieno nel quadro mondiale, partecipando agli organismi economici internazionali. La URSS ha chiesto ad esempio di partecipare alla costituzione di un ente di credito internazionale è questa una posizione che parte dalla premessa della pace, della collaborazione fra i popoli, del disarmo; perchè la partecipazione di Paesi a regime diverso in un organismo così concreto mette a confronto i diversi sistemi e le diverse posizioni: fa sviluppare l'esigenza del disarmo anche fra i tentennanti poichè i fondi in tal modo sottratti alle spese belliche possono arricchire i fondi internazionali destinati ai paesi meno sviluppati.

Certo — prosegue l'oratore — noi non possiamo fare a meno di notare che queste posizioni presuppongono dei fondamenti economici e un costume diversi da quelli capitalistici: pensate allo sviluppo gigantesco della Cina in pochi anni, mentre da noi ormai da cent'anni il Mezzogiorno è restato fermo!

GRAZIOSI (D.C.) — Non è vero: abbiamo camminato!

LI CAUSI: — Si vede che siete delle lumache. Il fatto è che il nostro Paese è regolato a piacimento dalle ferree leggi dei monopoli; quei monopoli che fissano i prezzi taglieggiando tutti, che soffocano la piccola e media industria all'interno e che esportano i loro capitali all'estero per tener fede alla loro legge del massimo profitto. La libertà del commercio è temuta dai monopolisti: ma se noi vogliamo perseguire l'equilibrio nella bilancia del commercio estero dobbiamo invece aprire contatti e scambi con tutti i Paesi del mondo, sfruttando ogni possibilità e tenendo presente quanto è pericoloso essere legati solo a paesi che non hanno economie complementari alla nostra: alla prima flessione della congiuntura queste esportazioni ci mancheranno. I Paesi del socialismo, con i loro piani economici mettono invece in condizione tutti i paesi di predisporre, con cura e senza alcun timore di improvvisi capovolgimenti, i loro scambi. Collaborando anche con essi noi ci sottrarremo all'area della congiuntura.

Noi — termina l'oratore — dobbiamo oggi affrontare il problema dei rapporti con tutti i Paesi del mondo con spirito nuovo, con lo spirito della collaborazione e non già dell'isolamento e della frattura. Solo così porteremo avanti, insieme al nostro commercio, la causa della distensione e della pace. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

Il figlio d'un barone sequestrato da quattro banditi ieri in Sicilia

Il grave fatto è avvenuto in un feudo agrigentino - Prima di allontanarsi i fuorilegge, che erano armati di mitra, hanno reso inutilizzabile una « 600 »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AGRIGENTO, 19. — Un grave episodio di delinquenza è avvenuto ieri pomeriggio nelle campagne di Cammarata, nel feudo Savochello di proprietà del barone Stanislao Agnello, dove 4 banditi hanno sequestrato il giovane figlio del barone, Francesco, di anni 24.

L'audace colpo è stato studiato nei minimi particolari se si pensa che il barone Agnello il quale vive a Palermo in via Rosolino Pilo, è solito recarsi saltuariamente a Savochello e che soltanto di recente, essendo avanti negli anni, ha affidato al figlio la cura dei suoi interessi.

Ieri, padre e figlio, giunti da Palermo a bordo di una Fiat 600, dopo una breve sosta a San Giovanni Gemini erano ripartiti in compagnia di due loro amici, un commerciante e un professionista del luogo, alla volta del feudo. I quattro giunsero a Savochello quando stava piovigginando ed entrarono nel casegqiato. Erano le 17 circa quando fu bussato alla porta e due uomini chiesero il permesso di entrare per cercare riparo dalla pioggia. Il permesso fu accordato ma varcata la soglia uno dei due estraeva fulmineo la pistola e intimava agli astanti di alzare le mani. Immediatamente entravano altri due malviventi uno dei quali armato di mitra e col volto mascherato da un fazzoletto: questi indicava agli altri Francesco Agnello e i tre con le armi spianate intimavano al giovane patrizio di seguirli. Francesco Agnello è stato fatto salire su un mulo. I banditi si sono allontanati dopo aver reso inutilizzabile la Fiat 600 e aver minacciato gravi rappresaglie se fosse stata avvertita la polizia.

Il vecchio barone e i suoi due amici raggiunta a piedi San Giovanni Gemini hanno denunciato immediatamente l'accaduto. Una battuta organizzata nella zona la stessa sera non ha portato ad alcun risultato. Sembra che alla famiglia Agnello siano pervenute, in questi ultimi tempi, delle lettere minatorie.

In serata oltre 200 carabinieri del gruppo esterno di Palermo e del gruppo di Agrigento sono stati impegnati in una vasta operazione di rastrellamento. Il controllo è particolarmente accurato nella zona compresa fra Lercara e Castronovo dove si ritiene che i malfattori abbiano trovato rifugio. Anche la polizia stradale è entrata in funzione istituendo posti di blocco volanti sulle principali vie di comunicazione fermando tutti gli automezzi in transito.

T. G.

Evaso un detenuto

PISTOIA, 19. — Mentre lo traducevano da Savona a Pistoia, il 36enne Remo Guidi, da Sambuca, che doveva subire un processo dinanzi al locale tribunale ha approfittato di una sosta per eludere la vigilanza degli agenti di P.S. dandosi alla fuga.

Il Guidi era ricorso avverso una sentenza pretorile che lo aveva condannato a cinque mesi di reclusione per lesioni volontarie.

Gli statali chiedono la sospensione degli esami

La Federazione nazionale degli statali aderente alla CGIL ha ricevuto in questi giorni numerose delegazioni di funzionari e di impiegati dei ruoli organici e transitori dei ministeri del Tesoro, delle Finanze, dei Lavori pubblici, dell'Agricoltura, del Lavoro, della Pubblica Istruzione e della Difesa, che hanno sottolineato lo stato di viva attesa delle categorie affinchè, in attesa del definitivo riordinamento delle carriere, sia accolta da parte del governo la richiesta di sospensione degli esami per l'ammissione al grado VIII di gruppo A, XIX di gruppo B ed XI di gruppo C, con la conseguente promozione per merito comparativo.

In tal senso fin dal marzo del 1954 la Federstatali aveva promosso la presentazione alla Camera della proposta di legge n. 674 firmata dagli on.li Di Vittorio, Lizzadri ed altri. La Federstatali ha interessato il governo per una rapida soluzione del problema, ed ha impegnato le sue organizzazioni a sostenere la giusta richiesta, auspicando da parte di tutte le organizzazioni sindacali un comune atteggiamento nelle trattative col governo.

Affronta e mette in fuga due ladri armati di pistola

Drammatica lotta in una oreficeria di Castelvetrano

CASTELVETRANO, 19 — Nonostante la minaccia di una pistola spianata contro il viso, un orefice ha affrontato due rapinatori e li ha posti in fuga, dopo avere impegnato con essi una colluttazione.

Ieri sera nel negozio dell'orefice Luigi D'Arienzo, in via Piave 2, irrompevano all'improvviso due individui mascherati, uno dei quali armato di pistola, che gli intimavano di alzare le mani. Anzichè impressionarsi, il D'Arienzo si slanciava decisamente contro quello che era disarmato, afferrando contemporaneamente il braccio del complice che impugnava la pistola. Mentre il primo riusciva a svincolarsi e a darsi alla fuga, l'altro esplodeva contro l'orefice un colpo andato fortunatamente a vuoto. Poi, accortosi d'essere rimasto solo, anch'egli riusciva a svincolarsi e a fuggire, nonostante il D'Arienzo lo inseguisse coraggiosamente.

Sono in corso indagini per la identificazione dei due rapinatori. Nella colluttazione, il D'Arienzo ha riportato alcune contusioni.

Oggi lo sciopero di 24 ore nelle miniere Montecatini

GROSSETO, 19 — Come è già stato preannunciato, domani mattina i 6000 minatori delle miniere Montecatini della Maremma scenderanno in sciopero per 24 ore. Insieme alle rivendicazioni inerenti la gratifica di bilancio e la rivalutazione dei cottimi, i lavoratori avanzano anche la richiesta del pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa. Allo sciopero di domani sono interessate le miniere di Boccheggiano, Ribolla, Gavorrano, Niccioleta e Isola del Giglio.

Acconto di 15 mila lire per la mensa alla Ginori

La somma verrà corrisposta nelle aziende di Livorno, Pisa, Rifredi, Doccia e Sesto Fiorentino

MILANO, 19. — Fra le commissioni interne degli stabilimenti di Livorno, Sesto Fiorentino, Doccia, Rifredi, Pisa e la Ceramica Richard Ginori, è stato stipulato nei giorni scorsi a Milano un accordo in base al quale la società si impegna a promuovere, entro e non oltre il 12 novembre p. v., una riunione fra le parti interessate in sede nazionale, per la definizione delle vertenze relative all'interpretazione ed alla applicazione dell'accordo di settore 9-11-1954 per il conglobamento, e l'accordo salariale 29-3-1955.

La Richard Ginori verserà, entro sabato 22 corrente, un acconto di L. 15.000 pro-capite a tutti i lavoratori (impiegati intermedi ed operai) dipendenti dagli stabilimenti di Livorno, Sesto Fiorentino, Doccia e Rifredi, a titolo di anticipo sulle eventuali spettanze dei lavoratori stessi a seguito della risoluzione della questione in corso per l'indennità di mensa, nonchè della definizione delle vertenze contrattuali di cui sopra, salvo conguaglio da effettuarsi mediante rateizzazione nel termine di 6 mesi, qualora lo accordo predetto risultasse superiore alle effettive competenze.

Quest'accordo, che segna un decisivo passo verso la definitiva soluzione dei problemi contrattuali e dell'indennità di mensa, è stato salutato con viva soddisfazione dalle maestranze le quali hanno lottato per oltre tre mesi, effettuando numerosi scioperi aziendali e nazionali.

5.000 lire ottenute a Taranto all'oleificio Costa

TARANTO, 19 — Una prima vittoria hanno ottenuto gli operai dell'oleificio Costa di Taranto, strappando all'ex-presidente della Confindustria un acconto di 5.000 lire sugli arretrati per indennità di mensa.

L'agitazione permane nelle altre fabbriche dove unitariamente le C.I. hanno avanzato la richiesta di acconti sugli arretrati per l'indennità di mensa: particolarmente intensa si sta svolgendo alla ex-Galileo, alle Officine gas, alla Tarantino e ai cantieri navali ex-Tosi, dove la C.I. in una recente riunione, ha avanzato alla direzione la richiesta unitaria di procedere alla corresponsione degli arretrati dell'indennità di mensa.

Centomila operai in sciopero in Brasile

SAN PAOLO (Brasile), 19. — Centomila operai metallurgici e ventimila carpentieri si sono messi in sciopero chiedendo aumenti salariali.

FORTE DENUNCIA DEL COMPAGNO SPEZZANO AL SENATO

I monopoli elettrici non pagano oltre sette miliardi allo Stato

Al Senato è proseguito ieri, nelle due sedute della mattina e del pomeriggio, lo esame del bilancio preventivo dei lavori pubblici. Nella seduta della mattina sono intervenuti il sen. CERADONA (ind. di sinistra) che si è occupato dei problemi del Mezzogiorno ed in particolare sui pericoli delle frane esistenti in Lucania, per i quali il governo non ha ancora compiuto alcuna opera seria di fronteggiamento, e i senatori BARBARO (m.s.i.), ANGELILLI (d.c.) e SPAGNOLLI (d.c.).

Primo oratore della seduta pomeridiana è stato il compagno SPEZZANO che ha denunciato ancora una volta il vergognoso comportamento dei monopoli elettrici nei confronti dei comuni montani dei bacini imbriferi dai quali attingono l'acqua per le centrali elettriche. In base ad una precisa legge, i monopoli dovrebbero versare 1.300 lire per ogni chilovatt di energia elettrica ai comuni interessati, ma dal 1953, quando la legge venne emanata, i monopoli elettrici hanno notificato ricorsi su ricorsi al ministero rifiutandosi di pagare il contributo. La colossale manovra che riguarda il pagamento di circa 8 miliardi, risponde all'unico obiettivo di differire nel tempo l'adempimento degli obblighi per ottenere, in ultima analisi, come corrispettivo un ulteriore aumento delle tariffe. In verità — ha detto Spezzano — va riconosciuto che il ministero ha reagito notificando le ingiunzioni di pagamento; ma tutto è rimasto quasi come prima. Solo alcune società, infatti, rompendo il fronte dei monopoli, hanno versato ottocento milioni.

A questo punto, però, ha detto l'oratore, il problema non è più di ordine tecnico ma politico. Non è infatti ammissibile che lo Stato sia incapace di far rispettare la legge. La vertenza tra i monopoli elettrici e i comuni non può essere considerata privata sia perchè vi è interessato direttamente lo Stato sia perchè si tratta di applicare una legge.

Nel gruppo delle società elettriche, infine, è presente anche l'IRI per cui si giunge all'assurdo che una società dello Stato si pone in lotta contro le leggi dello Stato.

Concludendo, Spezzano dopo aver affermato che il permanere di una simile situazione tocca l'assurdo, ha invitato il ministro a far applicare integralmente la legge ed ha annunciato che presenterà in proposito un preciso ordine del giorno.